Interventi
ADAPT
Associazione per gli Studi Internazionali e Comparati sul Diritto del lavoro e sulle Relazioni industriali

In collaborazione con il Centro Studi Internazionali e Comparati Marco Biagi

La rivoluzione dei green jobs e le prospettive di genere: una panoramica a livello europeo ed italiano

di Giulia Rossi

Green jobs:
cosa sono e perché oggi sono così attuali

La crisi economica e la relativa definizione dei piani di recupero, sia a livello nazionale che sovranazionale, hanno posto l'attenzione sulle due principali sfide con cui i singoli governi sono chiamati a confrontarsi: i cambiamenti climatici e la crisi occupazionale.
Il rischi connessi ai cambiamenti climatici sono stati costantemente studiati negli ultimi venti anni dall'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC) che ha prodotto nel complesso quattro rapporti, l'ultimo dei quali nel 2007. Ad ogni nuova edizione è apparsa rafforzata l'evidenza relativa alle dimensioni e alle cause degli effetti climatici e all'entità delle implicazioni e dei rischi connessi. Tali rischi sono stati confermati anche nel *Rapporto Stern* commissionato nel 2005 dal governo inglese a Nicholas Stern, ex capo economista della Banca Mondiale, in quale, in uno studio di circa 700 pagine, giunge alla conclusione che si è ancora in tempo per arginare la problematica ma è necessario un intervento rapido e determinato dei singoli governi.
Nell'aprile 2009, nell'ambito della lotta al cambiamento climatico, il Consiglio dell'Unione Europea ha adottato il cosiddetto "Pacchetto Clima ed Energia" che, attraverso modello 20-20-20, fissa tre obiettivi da raggiungere entro il 2020: oltre alla diminuzione di almeno il 20% delle emissioni di gas serra, gli altri due target sono una quota di risparmio energetico del 20% rispetto alle previsioni di consumo e il 20% dei consumi energetici coperti da produzione di fonti rinnovabili. Si tratta indubbiamente di obiettivi ambiziosi che obbligano a mutamenti radicali nel modo di produrre e consumare energia, e quindi nelle stesse dinamiche economiche e sociali interne a ciascuno Stato membro.
La connessione fra salvaguardia ambientale, risparmio energetico e crescita economica e occupazionale in realtà non è una tematica nuova. Già negli anni novanta, contestualmente all'aumento generale dei tassi di disoccupazione, era stato pubblicato dall'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OECD) un rapporto che valutava l'impatto occupazionale delle politiche ambientali in termini di creazione e distruzione di posti di lavoro, effetti diretti ed indiretti, effetti di breve e lungo periodo. Tale studio che prende in considerazione diversi scenari, non arriva però a conclusioni univoche. Tuttavia, evidenzia i fattori che giocano un ruolo chiave nella valutazione dell'impatto occupazionale: le condizioni economiche complessive, la tipologia, l'orizzonte temporale ed il finanziamento delle diverse politiche ed attività ambien-

tali.
La crisi finanziaria ed economica che dalla fine del 2007 ha colpito trasversalmente la maggior parte dei settori economici ha indubbiamente incentivato analoghe valutazioni, con una maggiore consapevolezza probabilmente dell'importanza cruciale delle politiche energetiche per lo sviluppo produttivo. A livello globale, il livello più basso nella recessione è avvenuto in particolare nella prima parte del 2008, contemporaneamente all'aumento dei costi energetici, conseguenti all'impennata del prezzo del petrolio.
La prima questione fondamentale a questo proposito, riguarda proprio la definizione dei lavori verdi, i cosiddetti *green jobs*. Nel 2008 l'UNEP, l'agenzia delle Nazioni Unite specializzata nella tutela dell'ambiente, li ha definiti come «quelle occupazioni nei settori dell'agricoltura, del manifatturiero, nell'ambito della ricerca e sviluppo, dell'amministrazione e dei servizi che contribuiscono in maniera incisiva a preservare o restaurare la qualità ambientale» (UNEP, ILO, IEO, ITUC, *Green jobs: towards decent work in a sustainable low-carbon world*, settembre 2008, in *www.adapt.it*, Osservatorio *Green jobs*). Questa definizione, per quanto abbastanza generica e non totalmente condivisa, ha permesso di identificare sei settori economici su cui si ipotizza un impatto occupazionale rilevante: la produzione di energia alternativa da fonti rinnovabili, il settore edile, i trasporti, il settore industriale in senso lato, il settore alimentare e l'agricoltura e la silvicoltura.
Sempre secondo il rapporto UNEP, l'impatto occupazionale potrà assumere quattro diverse modalità: la creazione di nuovi posti di lavoro, la riconversione professionalità intra ed inter settoriale, l'eliminazione di professionalità specifiche senza sostituzione, la ridefinizione di molti lavori anche in altri settori, indirettamente collegati. Un'analisi dell'impatto occupazionale dovrà necessariamente tenere in considerazione queste quattro possibili modalità.
Le differenti caratteristiche produttive e le diverse prospettive di sviluppo dei settori considerati ha reso indispensabile la produzione di analisi specifiche relative a ciascuno di essi, al fine di potere individuare non solo in termini quantitativi, ma anche – e soprattutto – in termini qualitativi, le potenzialità occupazionali.
L'attenzione principale è stata data a livello europeo alla produzione di energia da fonti rinnovabili. Sono considerate energie rinnovabili quelle forme di energia generate da fonti che, anche se vengono sfruttate, possono essere ricostituite dai cicli naturali. Le principali fonti rinnovabili sono pertanto il fotovoltaico, il solare termico, l'eolico, le biomasse, la geotermia, l'idroelettrico e – secondo alcune definizioni – i biocombustibili. Negli ultimi anni la quota percentuale di energia prodotta da fonti rinnovabili (FER) è in rapido aumento; basti pensare che gli investimenti in FER a livello mondiale sono passati da $ 10 miliardi nel 1998 a $ 20 miliardi nel 2003, fino ad arrivare a $ 38 miliardi nel 2005, $ 50 miliardi nel 2006 e $ 66 miliardi nel 2007.

Impatto occupazionale in Italia

Oltre ai numerosi studi che vengono proposti a livello europeo, ciascuno Stato membro è stato portato a valutare l'impatto delle recenti politiche di mitigazione del cambiamento climatico sul sistema produttivo e sulla struttura occupazionale interna.
Per l'Italia si segnala fra tutti, uno studio presentato dal Cnel nell'aprile 2009 dal titolo *Indagine sull'impatto delle politiche di mitigazione dei cambiamenti climatici sul sistema produttivo e sull'occupazione in Italia* (in *www.adapt.it*, Osservatorio *Green jobs*). Tale studio si è concentrato sull'impatto di una riforma del sistema di produzione di energia elettrica orientata al conseguimento degli obiettivi europei in materia di energia e ambiente. Lo studio è incentrato sul comparto elettrico, ed in particolare sulla produzione da eolico e fotovoltaico che, in base ai dati presentati, sono indubbiamente per l'Italia le fonti di energia rinnovabile più promettenti (da sole rappresentano circa i tre quarti del nuovo potenziale elettrico rinnovabile stimato al 2020).
Seppure parziale, l'analisi presenta alcune conclusioni rilevanti a carattere generale. In generale le ricadute economiche ed occupazionali dello sviluppo delle fonti rinnovabili sono a saldo positivo e garantiscono, a fronte di investimenti adeguati, un ritorno importante non solo da un punto di vista ambientale, ma anche nella prospettiva di una soluzione duratura della attuale crisi economica.
Tuttavia, gli impatti, generalmente positivi in termini di occupati e valore aggiunto, non si distribuiscono in modo uniforme fra tutti i settori economici; richiedono pertanto una gestione consapevole ed equilibrata per poterne cogliere tutti i potenziali

vantaggi per l'economia italiana, massimizzando lo sviluppo di una filiera nazionale. Gli ostacoli allo sviluppo delle fonti rinnovabili in Italia sono prevalentemente legati alla necessità di riforma del sistema energetico nazionale e richiedono interventi principalmente sui processi autorizzativi, sull'adeguamento delle reti, sulla stabilizzazione degli incentivi e, più in generale, sulla costruzione di una quadro di pianificazione energetica concertata e condivisa.
Nello specifico delle energie rinnovabili in Italia tra il 2005 e il 2020 si ipotizza l'installazione di:
• 10.282 MW di *eolico*, per un incremento complessivo della produzione di 20,25 TWh;
• 9.366 MW di *solare*, per un incremento complessivo della produzione di 13,16 TWh;
• 2.875 MW di idroelettrico, per un incremento complessivo della produzione di 7,15 TWh;
• 1.214 MW di biomasse e affini, per un incremento complessivo della produzione di 8,35 TWh;
• 800 MW da sfruttamento del moto ondoso, per un incremento complessivo della produzione di 1,00 TWh.
• 589 MW di geotermico, per un incremento complessivo della produzione di 4,41 TWh;

Una prospettiva di genere

Gli studi quantitativi mostrano che è realmente possibile pensare alla creazione di posti di lavoro e riformulazione di professionalità in determinati settori produttivi interessati dalle politiche di mitigazione degli effetti climatici come risposta alla crisi occupazionale in atto.
Si tratta di settori che presentano nel caso italiano diversi gradi di sviluppo ma che hanno una caratteristica comune: sono settori poco "femminilizzati", ovvero la percentuale maggiore di occupati è di genere maschile.
Questo implica che esiste il rischio che un aumento di posti di lavoro in questi settori possa portare ad un aumento del divario di genere esistente in Italia sia in termini occupazionali che retributivi. Si rende necessario pertanto un intervento sia da parte delle istituzioni, nazionali e locali, che delle parti sociali, affinché la transizione verso un sistema produttivo sostenibile e la conseguente creazione di occupazione, avvenga in un'ottica di pari opportunità e promozione dell'occupazione femminile.
La segregazione occupazionale di genere di fatto è uno dei fattori che portano la componente femminile della popolazione a sopportare il peso maggiore della crisi economica in atto. Tuttavia esistono strumenti validi per mitigare tale fenomeno.
Oggi la sfida principale riguarda l'individuazione e la definizione delle nuove figure professionali che lo sviluppo dei vari settori, primo fra tutti la produzione di energia da fonti rinnovabili, richiede. Questo implica che il mercato del lavoro progressivamente richiederà alla forza lavoro competenze diverse e maggiormente definite, che sono strettamente collegate alla struttura e alle diverse fasi di sviluppo delle singole filiere produttive. Nel momento in cui tali figure professionali vengono definite, è necessario che venga effettuata una valutazione qualitativa che riguardi tutti quegli aspetti (organizzativi, retributivi, di crescita professionale) che di fatto contribuiscono al fenomeno della discriminazione di genere, ancora oggi esistente in Italia.
In aggiunta, è auspicabile pensare ad interventi mirati a incoraggiare la partecipazione femminile in quei settori formativi e occupazionali in cui tradizionalmente le donne sono sotto-rappresentate, agendo pertanto su fattori di carattere più strettamente sociale e culturale.

Giulia Rossi
Scuola internazionale di Dottorato
in Diritto delle relazioni di lavoro
Adapt – Fondazione Marco Biagi
Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia